



L'osteria Canetti: punto d'incontro locarnese per giovani e anziani.



Davide Lussetti, portavoce del gruppo «Salviamo il Canetti».

Il Ticino che rischia di scomparire torna d'attualità con la paventata chiusura dell'osteria Canetti. Ecco i motivi di chi si mobilita per tutelare i «posti della memoria».

Luoghi da salvare

Non solo per ragioni di cuore



La storica osteria Canetti sulla piazza Grande di Locarno ha visto passare generazioni di avventori e ora rischia di chiudere.

TESTO: SANDRO PAULI
FOTO: SANDRO MAHLER

L'apatia dei cittadini è la migliore alleata dei predatori senza scrupoli». Queste parole dell'archeologo e storico dell'arte italiano Salvatore Settis, riassumono bene quello che molti in Ticino devono essersi detti in questi anni. Si moltiplicano infatti le iniziative per tentare di salvare dalle ruspe testimonianze del passato che si vorrebbero abbattere in nome dello sviluppo economico. Non tutti però hanno un approccio così radicale. A Lo-



carno, per esempio, il gruppo di giovani che si è mobilitato per l'Osteria Canetti, sembra essere motivato da una riflessione più smussata. «L'iniziativa è nata in modo spontaneo – ci ha detto Davide Lussetti, portavoce di «Salviamo il Canetti» –. Ciascuno ha le sue ragioni, ma una cosa è chiara per tutti: il Canetti non deve chiudere. Per ciò che mi riguarda, se dovesse succedere, se ne va un pezzo della mia storia, perché lo frequentavano già i miei nonni e forse persino i bisnonni». È invece più profilata «Ortica», che preferisce mantene-

re l'anonimato e che da due anni gestisce il blog «Salviamo il salvabile», dove siamo incappati nelle parole di Settis. «Il blog esiste, perché ero indignata da quello che stava succedendo al nostro territorio – ci ha raccontato –. Sentivo, che dovevo fare qualcosa come cittadina e questo da quando è stata demolita Villa Branca a Melide». Chiarissimi gli obiettivi che si è data: «Riuscire nel mio piccolo a sensibilizzare sull'argomento. È una questione di qualità di vita ed è un discorso estetico e soprattutto etico, che non ha nulla a che vedere con la nostalgia».

Anche per l'attuale consiglio di fondazione del Morchino, pregevole proprietà sulle pendici del San Salvatore al cui destino in molti si sono interessati, le ragioni del cuore c'entrano poco. Sin da quando è entrato in carica nel 2011 il consesso aveva un fine: salvare il sito dalla speculazione e trasformarlo in un'impresa sociale. «Oggi dobbiamo ricompattare la società e quindi ridare senso e significato anche alla marginalità con un progetto di impresa sociale forte – afferma Mario Ferrari, membro del gremio –. Aggiungerei poi che in un Ticino che sta ride-

finendo le sue strategie in campo sanitario, sarebbe interessante avere sul territorio associazioni nazionali e questo anche nella prospettiva di una *masterschool* per medici di prossimità. Per il Morchino un segnale in questa direzione potrebbe essere molto importante». Affaire à suivre: la meta sembra essere vicina, ci ha confermato Ferrari.

Dopo dieci anni, anche per la Masseria di Vigino a Castel San Pietro, il traguardo è in vista: «Saremo operativi per Expo 2015, se tutto fila liscio», afferma Bettina Stark, dell'Ente Regionale di ►►



A sinistra: Fulvio Nevano e Mario Ferrari, membri del consiglio di fondazione del Morchino; sopra: la villa della tenuta a Paradiso.

►► sviluppo del Mendrisiotto, che si occupa del progetto su mandato del Cantone. C'è pure un'idea precisa sui contenuti: «Un bed&breakfast in un ambiente caratteristico e parallelamente Vigino, come testimonianza del territorio. Questo si sposa con le finalità della piattaforma dell'agroalimentare, sostenuta dalla nuova politica regionale, ovvero la creazione di una rete di case del territorio con prodotti della regione».

Settis aveva dunque ragione: non sempre tutto finisce come nella vicenda di Villa Branca, che ha indignato «Ortica». Restano però i «tempi biblici» – sono parole dei ragazzi di «Salviamo il Canetti» – necessari per trovare una soluzione. Bettina Stark, ci ha dato una sua lettura di questa tempistica, evidentemente relativa al suo dossier: «Dipende dalla complessità del progetto e dall'importanza dell'investimento».

Cultura e sviluppo economico non sono facili da conciliare. Ma perché? «Seguono logiche e hanno obiettivi differenti, che possono a volte essere in contrasto – ci ha risposto il vicesindaco di Locarno

Paolo Caroni –. Ciò detto non sempre sono inconciliabili e penso, per esempio, al nostro Festival del film». Venendo però al Canetti, la politica non poteva anticipare quanto è successo? «Rispondo a titolo personale: prima di tutto era difficile prevedere quello che è poi successo, perché la problematica è emersa solo al momento dell'invio della disdetta. Vi è poi da chiedersi se il privato ha utilizzato tutte le vie giuridiche a disposizione. È stato il caso? L'eventuale intervento dell'ente pubblico dev'essere in ogni caso considerato sussidiario. Da una prima analisi segnalo anche che la legge permette di proteggere beni immobili o mobili, ma non una funzione; il tutto unicamente se vi è un interesse pubblico preponderante. Non vanno poi dimenticate la garanzia della proprietà, la libertà economica e le possibili implicazioni finanziarie. Nella valutazione bisogna infine tener presente che si potrebbe creare un precedente: un domani la storia potrebbe ripetersi». ■

► link www.morchino.org
<http://salviamoilsalvabile.blogspot.ch>

Il simbolo e il soldo



«Occorre pensare a un uso alternativo di ciò che si vuole salvare»

Marcello Martinoni,
etnologo e geografo.

Cooperazione: Come spiega le molte iniziative sorte in questi anni in difesa del nostro patrimonio culturale?

Marcello Martinoni: Va fatta una premessa: quello che definiamo «patrimonio culturale» è una proiezione della nostra società su beni materiali e immateriali. Detto questo: perché adesso? Fondamentalmente per due motivi: prima di tutto l'attuale «esuberanza edilizia», della quale si capiscono sempre meno le ragioni. Poi l'attuale contesto di globalizzazione, che ha favorito un ritorno ai cosiddetti luoghi simbolici: la masseria di Vigino – per esempio – ci porta indietro di un secolo e questo fa da contrappeso all'accelerazione co-

stante di tutti gli altri referenti culturali che abbiamo.

Conciliare la tutela di luoghi simbolici con lo sviluppo economico non è però facile; lei intravede delle soluzioni?

Spesso quando si tenta di salvare un bene architettonico si dimentica di definire come poi farlo funzionare. Il caso del Dazio Grande mi sembra a questo proposito emblematico della discussione che si innescava quando si cerca di dare una nuova destinazione d'uso a un bene architettonico ristrutturato.

Suggerirei quindi di innescare delle dinamiche di società attorno a questi oggetti. In altre parole, va coinvolto l'insieme della collettività, perché fin tanto che saranno solo le associazioni di categoria e un paio di privati a interessarsi del destino di questi oggetti, si continuerà ad abatterli. L'ideale sarebbe che ancora prima di valutare l'ipotesi di distruggerli ci si interessi a come si potrebbe usarli altrimenti, ma questo – come detto – è possibile solo se la questione interessa tutti.

► link www.consultati.ch